



Emma

il ricordo dei miei 90 anni

Sono arrivata alla soglia dei miei 90 anni e vorrei fare un piccolo riassunto della mia vita. Sono nata nel 1931 in una casa di Falcade Alto dove prima di me era nato mio padre e prima ancora mio nonno. Questa casa potete ancora vederla; è vicina alla chiesa di San Sebastiano ricordo ancora il suono delle campane che scandiva le nostre giornate. Oggi non appartiene più alla mia famiglia ma io ne conservo tanti cari ricordi.

Mio padre si chiamava Cirillo e faceva parte dei *Dur*, storica famiglia di Falcade Alto. Il suo cognome era De Pellegrini ma, allora come adesso, eravamo in molti a portare questo cognome e perciò si distinguevano i vari rami delle famiglie con i soprannomi. Nel mio paese natale, Falcade Alto, di De Pellegrini c'eravamo noi *Dur* poi i *Malta*, i *Galoza* e i *Giodit*. La famiglia di mio padre coltivava la terra e mio nonno paterno, Sante *Dur*, morì durante la Grande Guerra del '15-'18 lasciando la moglie Emma vedova con 4 figli piccoli. Mio padre era il maggiore, c'erano poi Dante, Lorenzo ed Evelina. Al momento della scomparsa del nonno Sante mio padre aveva meno di dieci anni ed Evelina appena due. Così Cirillo in tenera età si fece carico dei fratelli e della madre; a undici anni andò a Vallada, nella frazione di Toffol, per imparare il mestiere di falegname. Percorreva la strada che separava Falcade Alto e Toffol a piedi tutti i giorni e in inverno, quando le strade non erano praticabili, infilava le lame ai piedi.



Il nonno Eustacchio

Lavorò come apprendista per alcuni anni e poi trasmise l'arte anche ai fratelli più piccoli. Per un paio d'anni emigrò in Francia sempre per imparare l'arte del falegname. Al ritorno in Italia conobbe la futura moglie Margherita di Somor della famiglia Costa degli *Eustacchi* che viveva sopra Falcade Alto. Anche la famiglia di mia madre viveva con il lavoro della terra; il nonno materno Eustacchio era guardiacaccia comunale e svolgeva il compito di forestale. La nonna si chiamava Vittoria e crebbe sei figli, due maschi e quattro femmine.

Oltre a mia madre Margherita c'erano Caterina, Maria, Assunta, Giovanni e Davide. La mamma aiutava sempre la nonna nei lavori di casa.

A quel tempo, era il periodo della Prima Guerra Mondiale, si coltivava la poca terra disponibile e la nonna Vittoria ci raccontava che patirono molta fame durante il periodo bellico. Le poche patate usate come semenza furono utilizzate per sfamare i figli piccoli cosicché quando arrivò primavera non avevano più nulla da seminare. La nonna così, in preda alla fame e alla disperazione, andò alla ricerca di qualcosa da piantare e trovò i germogli delle patate su di un letamaio. Tanta era la fame che li raccolse e li seminò. Anche con questa magra semenza le patate fiorirono lo stesso e poté così salvare la famiglia. Gli uomini della valle erano via di casa, impegnati sui fronti ma il nonno Eustacchio rimase a casa per svolgere il suo compito di guardaboschi. I fratelli della mamma erano piccoli e anche loro furono risparmiati dalla Grande Guerra. Possedevano una mucca e durante l'estate andavano a fare il fieno sui prati di Valfredda e di Bena. La nonna rimaneva a casa e dava alle figlie le patate crude da portare sui prati della fienagione poiché se le avesse consegnate già cotte le avrebbero mangiate tutte per strada. Arrivati in Valfredda, mentre le sorelle facevano fieno, le altre prendevano l'acqua e la legna per cuocere le patate e così a mezzogiorno era pronto il pranzo.

La mamma Margherita è vissuta così fino all'adolescenza quando andò per qualche anno a Venezia a lavorare in un ospedale come tuttofare. Nei periodi in cui fece ritorno a Falcade conobbe mio padre Cirillo.

Si sposarono nel 1930, il giorno di santa Rita, il 22 maggio. Andarono ad abitare nella casa di mio padre a Falcade Alto insieme alla nonna Emma e ai fratelli Lorenzo, Dante e Evelina.

Io nacqui già l'anno seguente nel 1931 ed ero la maggiore di 11 fratelli. Ho un ricordo vivo degli anni in cui abitavamo insieme agli zii e alla nonna. Quando *barba* Lorenzo si sposò con Lucia di Canale d'Agordo ricordo di essere andata al matrimonio insieme ai miei genitori; nevicava e percorremmo lo strada a piedi sino alla chiesa di San Giovanni Battista. *Barba* Lorenzo e *meda* Lucia andarono poi ad abitare in una casa vicino a quella dei miei genitori a Falcade Alto.

Quando si sposò invece *barba* Dante con *meda* Teresa da Taibon andarono ad abitare nella nostra stessa casa ma al piano inferiore. La *meda* Evelina si sposò anch'essa dopo pochi anni, con il fratello di mia madre Margherita, cosicché in casa rimanemmo io e i miei genitori con la nonna e i miei fratelli.

Mio padre e mia madre ebbero ben undici figli, purtroppo due morirono ancora piccoli, Erminio di un anno e mezzo e Renzo di appena venti giorni. Gli altri 8 fratelli, oltre a me, sono:

Emma 1931
Sante 1932
Maria 1934
Cesare 1936
Vittoria 1938
Rita 1940
Armida 1944
Flora 1946
Erminia 1947



Cirillo e
Margherita
con tutti i
figli e la
nonna
Emma

Essendo la più grande di tutti non ho avuto molto tempo per giocare perché dovevo badare ai più piccoli, infatti la mamma andava in montagna a fare il fieno e mi lasciava a casa con i piccoli Vittoria e Cesare, mentre gli altri fratelli più grandi, Sante e Maria, se li portava con sé a fare fieno. Con gli anni sono poi nati anche gli altri fratelli.

Ricordo molto bene un episodio di questo periodo quando avevo in custodia Vittoria. Ancora adesso sono piccola ma lo ero molto di più allora e per fare meno fatica appoggiavo la bambina sulle spalle e la tenevo per le gambette. Un giorno mentre eravamo per la *vila* di Falcade Alto, dietro la chiesa vicino al *tabià* del Costante *Fasan*, dove teneva le bestie, Vittoria mi scivolò dalle spalle e cadde nel letamaio. Enorme fu la mia paura, ero disperata poiché non sapevo come pulirla, per fortuna arrivò in mio soccorso la mamma Rosa, madre adottiva della Fernanda *Galoza*.

Vittoria, di 3 anni, piangeva a dirotto ma riuscimmo a lavarla e cambiarla cosicché la bambina si era calmata. La mamma non fece in tempo a tornare che già sapeva della nostra avventura.



Mio padre Cirillo con mia sorella Vittoria

Le scuole elementari le ho frequentate a Falcade Alto nella Casa del Popolo fino alla terza elementare, mentre in quarta e in quinta siamo andati nella scuola di Piè Falcade. Nella primavera della quinta elementare, quando dovevamo fare l'esame, mi ammalai agli occhi e per 20 giorni non potei vedere. Mi portarono all'ospedale di Belluno dove mi riscontrarono che soffrivo di nervo ottico debole. Per fortuna poi riuscii a guarire ma non potei sostenere gli esami e dovetti ripeterli in autunno.

Vicino casa avevamo anche il *tabià* con la stalla dove tenevamo due mucche, un maiale e delle galline; fra i miei compiti c'era anche quello di badare alle bestie, una volta cresciuta, verso i dodici anni, andavo presto a mungere, di mattina presto. Vicino al *tabià* la mamma coltivava anche l'orto; qui in montagna la terra è povera poiché la neve lascia spazio tardi alle coltivazioni e arriva presto il gelo d'autunno. Le piante che potevano seminare erano patate, in grande quantità poiché erano l'alimento principale per la sopravvivenza della famiglia, seminavamo anche frumento e orzo che poi portavamo al mulino di Molino, frazione di Falcade Basso, per macinare. Oggi questo mulino, che si trovava dopo il ponte superato il *Fol* non esiste più, a ricordarlo c'è l'antica macina recuperata dall'artista Franco Murer che l'ha utilizzata per fare una tavola. Fra lo spazio che rimaneva libero dalle principali colture seminavamo fave e poi fagioli intorno al campo. Ricordo che con i miei fratelli andavamo negli orti a prender le fave così buone per noi che avevamo così poco da mangiare.



Io insieme alle mie sorelle

Sino ai miei otto anni prima ancora che scoppiasse la guerra, il papà lavorava nella falegnameria costruita insieme ai fratelli, dietro alla Casa del Popolo di Falcade Alto. Più che altro si occupavano di serramenti ma anche di arredamenti. Conservo tutt'ora la camera da letto dei miei genitori che costruì mio papà Cirillo; sono splendidi i lavori di intarsio, il letto da una piazza e mezza era alto in modo da poter infilare sotto la carriola in cui dormivamo in tre di noi fratelli. Oggi questo arredamento l'ho donato a mia nipote Antonella e ricorda tuttora la maestria di artigiano di mio padre. Avevo molte commissioni e clienti ma stentavano a riscuotere i soldi poiché gli anni erano tristi per tutti.

Andò avanti così il lavoro finché non scoppiò la Seconda Guerra Mondiale. Il papà fu chiamato a combattere e noi eravamo molto tristi, per fortuna quando nacque nel 1940 la sesta sorella, Rita, gli fu permesso di ritornare a Falcade dalla famiglia. Ricordo che il papà ci portò dei doni. A Sante un piccolo soldatino che raffigurava un alpino e a me i mestoli giocattolo. Durante la guerra, papà insieme al Sisto Strim, detto "della centrale", e il *barba* Sisto *Monech*, che faceva il sacrestano, decisero di scendere nel trevigiano a portare del legname che usavano nel lavoro di falegnameria per avere in cambio del cibo.

Tornarono ai monti con frumento e granturco e così, tra le macchine della falegnameria costruirono un piccolo mulino. La notte macinavano di nascosto poiché non potevano farsi scoprire altrimenti avrebbero dovuto denunciare da dove proveniva il frumento e avrebbero dovuto darne una parte al Governo. Così noi, ringraziando Iddio, non abbiamo patito la fame; la mamma con le nostre uova e la farina ci faceva le tagliatelle e lavoravamo anche tanti campi a mezzadria, a patate, che così non mancavano mai. Durante il tempo di guerra in Valle del Biois non arrivava il sale, ricordo che la mamma mi mandò due volte, insieme alla *meda* Evelina, in Val di Fassa. Portavamo 1 kg di zucchero, che ci veniva fornito dal Governo poiché in famiglia avevamo tanti bambini, in cambio ricevevamo 1 kg di sale. Il latte si poteva berlo senza zucchero ma la minestra non si poteva mangiare senza sale. Per ricevere gli alimenti dal Governo con la tessera invece dovevamo recarci fino a Bolzano in



I miei genitori Margherita e Cirillo

quanto in Valle del Biois non si riceveva niente. Mi recai a Bolzano due volte a piedi sempre con la *meda* Evelina e altre sette donne, ricordo che c'erano anche la Caterina Cagnati e la Mercedes. Dormimmo a Bolzano, per terra, in una stanza di una donna di Falcade dei *Potoi*; la mattina poi facevamo la spesa e tornavamo con le nostre provviste a piedi per Costalunga. La seconda volta sul passo di Costalunga incrociammo gli americani su di un camion che ci diedero un passaggio sino a Moena.

Ricordo vivamente alcuni episodi della guerra. Con la nonna Emma e i miei fratelli andavamo spesso sui prati del Valles per la fienagione. Durante un'estate del conflitto mondiale eravamo in un *cason* a Valles Bas quando in una notte di pioggia vennero a bussare alla porta dei partigiani fradici. Chiesero alla nonna di accendere il fuoco per potersi asciugare, intanto estrassero dalle saccocce un chilo di burro che avevano preso dalla malga vicina e lo usarono per ungersi le scarpe. La nonna vedendoli gli disse: "Ragazzi, io non ho nemmeno da condire la minestra a questi bambini; e voi usare il burro per ungere le scarpe". Ma non ce ne lasciarono nemmeno un etto. Noi eravamo nascosti nel fieno con una gran paura e restammo a guardare i partigiani finché non si furono asciugati e ripartirono.

Un altro evento che mi è rimasto impresso nella memoria è l'incendio di Caviola del 20 agosto 1944. Quel giorno ero sui prati della Sussistenza insieme a mio padre, alla nonna Emma, a Evelino Follador e a Servilio Scola. Eravamo sul ciglio della strada mangiando la polenta durante una pausa dalla fienagione quando vedemmo i tedeschi scendere dal Passo Valles in ritirata. Ci passarono accanto ma non ci fecero niente mentre poco più sotto di noi c'erano Maddalena da Sappade con due nipoti che voltavano il fieno. Alla vista dei tedeschi cercarono di scappare e i militari vedendoli li catturarono portandoli nella rimessa dei trasporti Buzzati, sequestrandoli per tutta la notte. Poi i tedeschi proseguirono la marcia e sul ponte di Caviola subirono un attacco da parte dei partigiani. Un maggiore tedesco venne ferito e prima di morire disse: "Salutate la mia famiglia, uccidete dieci persone e bruciate i paesi". Fu così che i nipoti di Maddalena non tornarono più a Sappade ma furono deportati in Germania, i paesi di Caviola, Fregona, Tabiadon di Val e Gares furono bruciati e dieci persone della Valle del Biois fucilate. Ne morirono solamente nove poiché un uomo di Cencenighe che era stato colpito si era buttato a terra fingendosi morto e, quando i tedeschi se ne furono andati, scappò dalla parte del Biois e tornò a casa. Oggi il ceppo che ricorda i nomi di queste nove persone è collocato sulla piana delle Busche di Falcade. Durante il rastrellamento sono morte anche tante persone bruciate nei *tabià* o fucilate mentre tentavano di scappare. I tedeschi passavano nelle case a sequestrare gli animali che poi furono portati in Germania, spinti dai prigionieri di guerra. Ancora oggi io e la mia famiglia ringraziamo Iddio per averci risparmiato quel giorno, così purtroppo non è successo ai nipoti di Maddalena e a tanti altri.

In me, ma anche in tutte le persone che hanno vissuto gli orrori della guerra rimane vivo il ricordo di quei giorni. Per fortuna arrivò anche la pace e potemmo continuare le nostre vite. Finita la guerra, quando avevo circa 15 anni, andai a scuola di cucito a Canale d'Agordo, dalla sorella di *meda* Lucia, che si chiamava Clelia. Ci andai insieme a Margherita da Sappade per due inverni poiché, durante la bella stagione, lavoravamo a casa e nei campi. Durante il corso, arrivati alle lezioni di taglio, la Clelia si trasferì a Merano e non potei finire il corso.

Barba Dante, fratello di mio padre, lavorava anch'esso in falegnameria per fare disegni ma aveva anche un bar-bottega sulla piazza di Falcade Alto, quello che esisteva fino a poco tempo

fa. Fino a 18 anni lo ho aiutato nel lavoro di bottega.



Quando ho compiuto 18 anni partii per la Svizzera come tante ragazze mie coetanee poiché nel dopoguerra gli uomini erano tornati a casa e non c'era lavoro per tutti, molti perciò emigrarono. Gli uomini lavoravano come muratori stagionali e in inverno tornavano in Valle del Biois invece noi ragazze lavoravamo nelle case o nelle fabbriche e avevamo il lavoro annuale.

Quando partii avevo già il contratto di lavoro procurato da Valentina *Malta* di Falcade Alto che aveva lavorato in quella casa per un anno prima di me. La prima volta che partii emigrai a Zurigo; lavoravo in una casa privata come domestica e lì sono rimasta per due anni. Io non parlavo il tedesco e loro non capivano l'italiano, quando passava il camion degli alimentari non riuscivo nemmeno a spiegarmi. Addirittura una volta scesi in strada con in mano un pugno di riso per far capire di che cosa avessi bisogno.

Tramite posta ogni mese mandavo a casa i soldi che guadagnavo e che servivano alla mia famiglia. Con l'aiuto della padrona preparavo anche il cibo. In quella casa mi volevano molto bene e sarei rimasta ancora ma il lavoro diventò troppo pesante quando tornò dall'America il figlio dei padroni. Era sposato e aveva una figlia piccola che dormiva in camera con me.



Io, Maria e Vittoria in Svizzera

Lavoravo durante tutto il giorno e la notte non potevo dormire perché dovevo accudire la bambina che piangeva. Per questo motivo chiesi un aumento ma mi fu rifiutato. Fu così che decisi di tornare a casa. Tornata in Italia, quell'estate e per altre tre stagioni, sono andata a lavorare in un albergo sul Passo Sella per lavorare come cameriera delle stanze. Dopo un anno e mezzo ottenni un contratto di lavoro in una fabbrica di seta artificiale in Svizzera vicino a San Gallo. Fu così che ripartii emigrante e rimasi lì per cinque anni. In quella fabbrica eravamo in molte da Falcade. Inizialmente rimasi per due anni in convitto con delle ragazze trevigiane poi, quando riuscii a far venire anche le mie sorelle, Maria e Vittoria, ci trasferimmo in un appartamento.

Molte delle ragazze che lavorarono con me rimasero in Svizzera dove si sposarono e lì rimasero a vivere. Invece io nel 1957 tornai in Italia, lasciando lì a San Gallo le mie sorelle a lavorare. Tornai perché durante i periodi trascorsi a Falcade avevo conosciuto Giovanni Serafini che sarebbe poi diventato mio marito.

Ricordo un episodio che poi segnò l'inizio della nostra storia avvenuto appena prima di partire per la prima volta per Zurigo. Con mia sorella Maria stavamo tornando da Caviola dove avevamo acquistato due maglie da zia Amalia quando sul ponte del Gaon incontrammo Giovanni e Nesto Fenti. Ci portarono al cinema e poi vollero accompagnarci a casa ma noi avevamo premura poiché il giorno dopo sarei partita per Zurigo.

Così ci accompagnarono sino alle scuole elementari e lì ci salutammo. Devo essere rimasta impressa nei pensieri di Giovanni poiché quando la mia *santola* Angelica, che abitava a San Gallo, una volta tornata a Falcade, gli aveva portato i saluti di una ragazza che lavorava lì, lui subito aveva pensato che fossi io, ma non potevo esserlo perché abitavo lontano dalla *santola*. Si trattava invece dei saluti di Maria Teresa da Falcade Alto.



La casa dove vivevo con le mie sorelle a San Gallo



Io e Maria fuori della nostra casa in Svizzera



Io e Giovanni

Tanto bastò perché lui prendesse coraggio e andasse in cerca del mio indirizzo. Cominciammo così a scriverci e ci vedevamo solo quando tornavo in Italia finché il 15 febbraio 1958 ci sposammo nella chiesa di Falcade Alto.



Giovanni era figlio di Michele Arcangelo di Piè Falcade, abitavano in via Caruo vicino alla Cooperativa, sua madre si chiamava Giulia Ganz, ma era morta di diabete quando lui non aveva nemmeno quattro anni. Arcangelo, che faceva il muratore e il casaro, si è risposò con Santina Ganz. Nel frattempo Giovanni e il fratello Dino, di due anni più piccolo, vivevano con la nonna Lucia.

Quando conobbi Giovanni lui faceva il piastrellista e il muratore. Dopo esserci sposati andammo ad abitare nella sua casa in via Caruo, in un appartamento sopra ai miei suoceri ma avevamo in progetto di costruirci una casa nostra. Acquistammo il terreno davanti al municipio mentre una parte ce la regalò mio suocero Michele Arcangelo.

Il 17 novembre del 1958 nacque la nostra prima figlia Giulia, che prese il nome della mamma di Giovanni. A casa dei *Zieta*, i Serafini, non erano abituati alle femminucce poiché di solito nascevano solo maschi e mio marito avrebbe voluto che la tradizione continuasse così. Fu felice quando 2 anni dopo, il 9 dicembre del 1960, nacque Fabio. Ricordo ancora il giorno della sua nascita. Giovanni era molto felice per l'arrivo del figlio maschio. Entrambi i miei figli nacquero a casa così il giorno in cui venne alla luce Fabio io ero nella mia camera da letto insieme al piccolo. Quel giorno Giovanni arrivò con i suoi cugini Tarcisio e Antonio Serafini, voleva festeggiare e aveva portato una bottiglia di Vecchia Romagna. Nella stanza c'era un piccolo fornellino dove mio marito con gli amici si misero ad arrostitire la polenta e la salsiccia facendo un grande fumo.

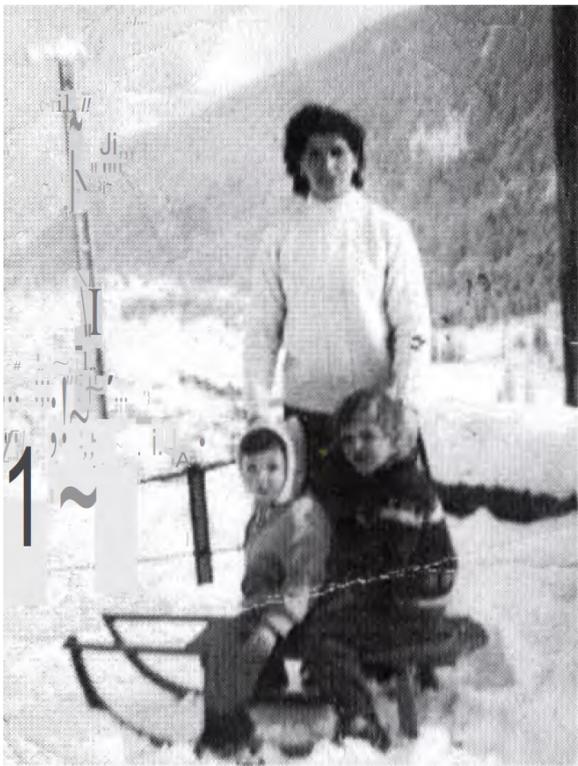


Nel giorno del nostro matrimonio insieme ai miei genitori ed ai miei suoceri

Allora li pregai di spostarsi nella camera accanto per non soffocare il bambino. Festeggiarono alla grande e l'ostetrica che mi aveva aiutato nel parto giustamente fece notare che a me, che avevo fatto la fatica più grande, non era stato offerto nemmeno un bicchiere.



Insieme alla piccola Giulia



I ricordi dell'infanzia di Giulia e Fabio

Giovanni lavorava come piastrellista soprattutto in Val Gardena e in Val Badia mentre io restavo a casa con i bambini e aiutavo i miei suoceri a fare il fieno e la legna. Nel 1964 Giovanni si ammalò e all'inizio venne ricoverato all'ospedale di Agordo ma non capivano che cosa avesse. Dopo molte visite, anche a Padova, gli riscontrarono un malformazione al rene, e in attesa di poterlo curare lo trasferirono nella casa di cura a Santa Fosca di Selva di Cadore per 6 mesi. In quel periodo facevo la spola tra Falcade e Selva di Cadore. Andavo in corriera o insieme allo zio Ludovico, fratello di mia suocera Santina, e a sua moglie Gina. Nel frattempo lavoravo come lavapiatti alla pensione Nigritella e poi all'albergo San Giusto.



Giulia e Fabio insieme ai nonni materni e paterni

Visto che a Selva di Cadore non poteva essere operato trasferirono Giovanni a Padova dove subì l'intervento all'uretere che però non andò a buon fine. Poi lo portarono in ospedale a Venezia vicino al mare e lì gli asportarono il rene. Durante il periodo di convalescenza al mare disegnò il progetto per la nostra casa che venne approvato con la firma dal geometra Ben. Non era nostra intenzione trasformare la casa in albergo ma sul terreno che avevamo acquistato c'era il vincolo di costruire negozi od una pensione. Così una volta guarito, Giovanni iniziò la costruzione della casa adeguandola ad albergo. Costruì delle stanze con annesso il bagno; noi abitavamo in due di queste stanze, in una dormivamo tutti e quattro insieme e nell'altra al posto del bagno avevamo messo la tavola e con un gas avevamo fatto una cucina per poter mangiare. L'albergo iniziò a lavorare nel 1966 e per due anni affittammo solamente le stanze dando la prima colazione. Il pranzo e la cena erano serviti alla Croda gestita dal Tone Croda. Nel frattempo riuscimmo finire di costruire il bar e la sala che all'inizio era piccola e stretta. L'anno dopo lo ingrandimmo e costruimmo la sala comune per la tv. Così nel 1968 inaugurammo

l'albergo con tutti i servizi. Era piccolo, con solo 17 stanze, ma abbiamo continuato fino al 1975 quando poi venne ampliato. Lo chiamammo Stella Alpina; a noi piaceva *Edelweiss* ma non abbiamo potuto dargli questo nome perché era tedesco.



Ricordo dell'albergo appena inaugurato

I primi anni non c'era molto lavoro; non c'erano gli impianti di risalita, il turismo era perlopiù estivo perciò per due inverni andai a lavorare sul Pordoi. Conoscevo il cuoco perché avevamo lavorato insieme sul Passo Sella e lui mi insegnò molte cose di cucina che poi ho usai nel mio lavoro alla Stella Alpina. Nel frattempo i miei bambini erano rimasti a Falcade. Giulia era con i nonni paterni in via Caruo mentre Fabio era dai miei genitori a Falcade Alto. Loro avevano già avuto un'esperienza lontano da casa poiché quando Giovanni era all'ospedale, in estate, ho dovuto mandarli in colonia al mare; a me si stringeva il cuore poiché erano ancora molto piccoli ma dovevo seguire anche le cure di mio marito. Giulia sapeva appena leggere e scrivere mentre Fabio ancora no. Soffrivano molto per la nostalgia di casa e quando scrivevo loro delle cartoline Fabio regalava la sua merendina a Giulia perché gli leggesse ancora una volta quello che gli avevo scritto.



Al lavoro sul Passo Pordoi

Giovanni intanto continuava il suo lavoro di piastrellista in Val Gardena lavorando per la ditta De Mas di Belluno che ci aveva fornito il materiale per la costruzione dell'albergo. Lavorando pagava così il materiale.

Finita la mia esperienza sul Pordoi ritornai al lavoro alla Stella Alpina. In inverno durante la settimana preparavamo le stanze che però venivano occupate solo il sabato. Si praticava lo sci di fondo e c'era un piccolo skilift vicino all'albergo, a Palù. In estate invece si lavorava molto di più, avevamo una buona clientela che si fermava anche per un mese. Una volta ultimate tutte le stanze anche i clienti dell'hotel Focobon vennero da noi perché l'altro albergo nel frattempo

aveva chiuso. Mi ricordo che per due anni ci furono inverni senza neve e quindi il lavoro scarseggiava molto.



I primi anni io lavoravo in cucina e le mie sorelle mi aiutavano

Con la costruzione della cabinovia a Molino aumentò anche il lavoro invernale. Io e Giovanni partecipammo con delle quote alla società Falcade Spa che si occupava della costruzione degli impianti di risalita e che purtroppo dopo alcuni anni fallì.

I primi anni avevamo solo una cameriera ai piani, Nicoletta di Falcade Alto, poi con l'aumentare del lavoro assumemmo anche come cameriera di sala Margherita *Ziana*. Io mi occupavo della cucina e sui piani mi aiutavano le mie sorelle Rita e Flora. A quell'epoca non c'era la lavastoviglie e stavamo fino a notte tarda a lavare i piatti; mi aiutavano la zia Alba, sorella di mia suocera, e sua figlia Rosa. Sul Pordoi avevo imparato a fare lo strudel e la crostata di mandorle e questi erano i dolci che per tanti anni offrimmo ai nostri ospiti e che ci fecero guadagnare molto, sia come ricavi che come clientela.

Ebbi un bello spavento quando Giulia si ammalò; le avevano trovato un'ombra sul polmone e dovetti portarla in una casa di cura a Ponte nelle Alpi. Lì dovette restare per diversi mesi e frequentò le lezioni presso le suore mentre veniva curata. Grazie a Dio guarì e potei riportarla con me a Falcade.



Crescendo anche i miei figli hanno cominciato ad aiutarci nel lavoro; una volta acquistata la lavastoviglie Fabio mi aiutava a lavare i piatti e chiedevo a Giulia di servire in sala ma lei non voleva perché era timida. Un anno, nel giorno di San Giovanni avevamo un matrimonio e venne ad aiutarci una cameriera di Canale d'Agordo che prima aveva lavorato in un rifugio ed era perciò abituata a servire sul piatto. Visto come lavoravamo noi, servendo dal vassoio, non volle più lavorare e decise di tornare a casa. Così andai all'albergo Falcade chiedendo se per quel giorno potessero prestare una

Giulia e Fabio insieme al loro amico Max a Malga ai lach

cameriera e così arrivò Nevia Rasa ma solo per quel giorno; intanto continuavo a cercare una cameriera per la stagione ma non trovandola Giulia si offrì di aiutarmi e iniziò così il suo lavoro in albergo. Da allora è sempre stata bravissima e non ho più avuto bisogno di dirle niente.



Sia Fabio che Giulia frequentarono la scuola alberghiera qua a Falcade; Fabio studiava cucina ed era bravissimo nello sport. Faceva sci di fondo; la mattina prima di lavorare in cucina andava di corsa fino al rifugio Bottari per fare allenamento. Un inverno molti corpi militari vennero da lui per convincerlo a gareggiare con loro e avrebbe potuto entrare in nazionale ma quell'inverno non era in piena forma e, non riuscendo a correre come voleva, preferì finire le scuole e diplomarsi.



L'ampliamento del 1975

Nel 1975 ampliammo l'hotel costruendo una nuova ala con altre 21 stanze e spostammo la cucina che si trovava dove adesso c'è la hall e la portammo nella nuova ala. Potemmo ingrandirci poiché il lavoro fino ad allora era andato bene; negli anni successivi acquistammo il minigolf, posizionandolo accanto all'hotel, che era di una ditta di Bolzano.

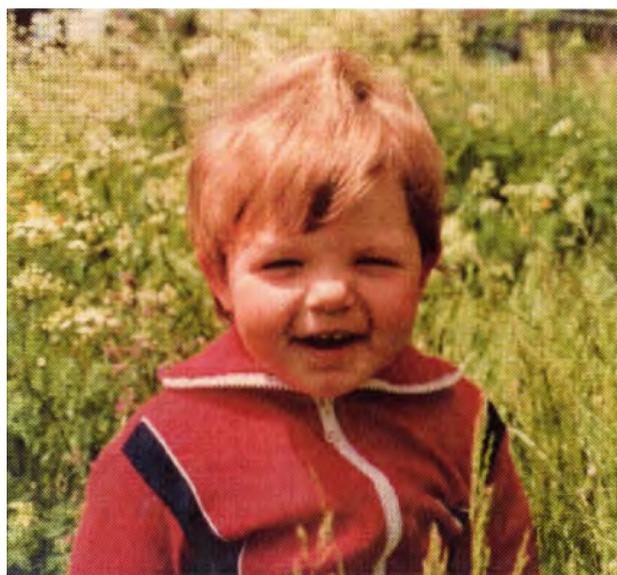
Giulia e Fabio intanto crescevano; Giulia si era fidanzata con un ragazzo di Digoman di Voltago Luciano che aveva conosciuto ad un matrimonio che avevamo preparato noi. Il ragazzo era il fratello della sposa e ricordo ancora quando la mamma della sposa prima di tornare a casa venendo a ringraziarci mi disse che sperava di rivedermi quando un giorno si fosse sposato anche Luciano. E così fu quando nel 1979 si sposò con mia figlia. Lei aveva 20 anni e la prima volta dovettero rimandare il matrimonio poiché Luciano aveva avuto un grave incidente in auto e dovette trascorrere molto tempo all'ospedale.



Si sposarono il 29 aprile 1979 e per i primi anni andarono ad abitare ad Agordo. Mio marito Giovanni soffrì molto per il distacco anche se non volle mai dimostrare a Giulia il suo attaccamento per lei, però al solo pensiero che andasse via di casa si metteva a piangere.

L'anno dopo, nel 1980, morì mio padre Cirillo; aveva già prenotato la messa per il 50° di matrimonio ma non riuscì a festeggiare, si è ammalato il 1 maggio e da allora non riuscì più a parlare. L'anniversario di matrimonio sarebbe stato il 22 maggio, lui venne a mancare il 17 luglio.

L'anno successivo nacque la mia prima nipotina Michela; Giulia e Luciano avevano scelto per lei il nome Ilaria ma due giorni prima che nascesse, il 13 luglio 1981, morì mio suocero Michele Arcangelo e perciò alla bambina fu dato il suo nome. Giulia era in ospedale e non sapeva che il nonno era mancato, per non farla agitare le dicemmo che era caduto. Fu Luciano a dirle che voleva dare il nome Michela alla bambina ma lei non sapeva il perché. Una volta tornata a casa andammo a trovarla insieme alla nonna e quando vide la nonna vestita di nero capì che il nonno non c'era più. La perdita del nonno lasciò un gran vuoto perché era un uomo molto buono e calmo.



Con Michela in Valfredda



Mio cognato Dino ed un'immagine di un altro viaggio in America nel 1998

In autunno, per alleviare la sofferenza della nonna Santina, l'accompagnammo negli Stati Uniti, a Baltimora dove viveva l'altro figlio Dino che era emigrato nel 1957. Già allora Dino ero molto malato a causa della sclerosi multipla, camminava con le stampelle e presto avrebbe dovuto vivere in sedia a rotelle. Quando la nonna vide per la prima volta l'America disse che anche la sofferenza per il nonno diminuiva vedendo quelle nuove e immense città. Anche per me era la prima volta che volavo oltre oceano e così chiesi alla nonna se avesse paura di volare. Lei rispose che aveva più paura ad andare in auto con Giovanni che a prendere l'aereo.

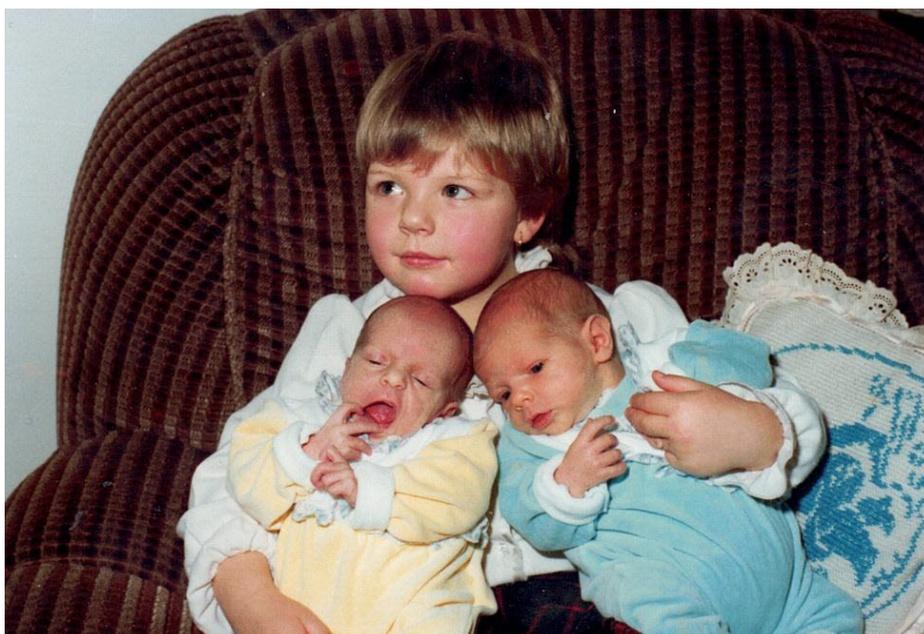
Nel 1983 si sposò anche Fabio con Carla di Canale d'Agordo che aveva conosciuto anche lui in albergo, Carla infatti lavorava con noi come cameriera di sala. Dopo il matrimonio andarono a vivere nella nuova casa che mio padre aveva costruito ai *Dur* dove prima aveva la falegnameria. Infatti una volta andato in pensione lui e i fratelli ricavarono degli appartamenti per i figli. In quella casa andarono così ad abitare Fabio e anche Giulia che si trasferì da Agordo.



Il matrimonio di Fabio e Carla

Nel 1984 Giulia era ancora incinta; grande è stata la nostra sorpresa quando scoprimmo che aspettava due gemelli. Alla visita di controllo Giulia era un po' allarmata in quanto il medico le aveva dato un appuntamento prima del previsto. Pensando che ci fosse qualche problema aveva chiesto a Luciano di accompagnarla e alla notizia dei gemelli lui disse che si erano appena trasferiti e già avevano la casa piccola, ma in quella casa vivono ancora. Oscar e Antonella nacquero il 7 novembre. Ricordo che quel giorno sono andata a trovare mia figlia a casa, Luciano

stava spaccando legna in giardino, Giulia stava togliendo la cenere dalla stufa e la vidi tutta rossa in viso. Capii subito che non era normale e così chiamai la levatrice Gemma da Caviola. Quando lei la vide ci fece subito correre all'ospedale. Non lasciò nemmeno il tempo a Luciano per cambiarsi e così dovette partire ancora vestito da lavoro. Gemma voleva fermarsi all'ospedale di Agordo ma Giulia insistette per andare a Belluno. Arrivata a Belluno Gemma grondava di sudore dalla paura che i bambini nascessero in auto e diceva: "Se ne nasce uno come faccio poi con l'altro?". Così arrivarono i gemelli che diedero grande sollievo alla nonna Santina e lei a sua volta aiutò tanto Giulia nella crescita dei bambini poiché era molto impegnata anche con il lavoro dell'hotel.

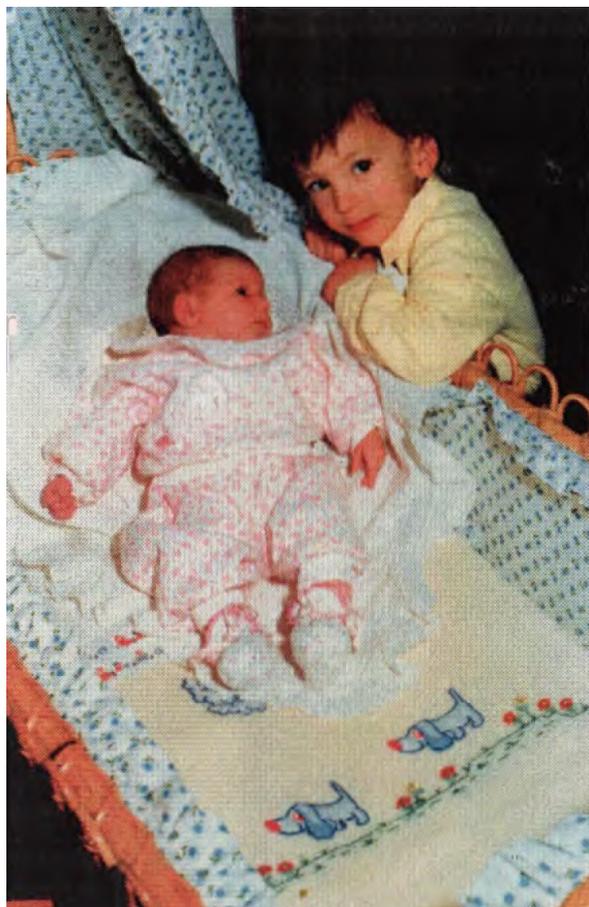


*Michela Schena
assieme a mamma e papà
annuncia con gioia
la nascita di
Antonella e Oscar*

Falcade, 7 novembre 1984



Ivan appena nato ed
insieme alla sorellina Elisa



L'anno successivo, il 5 maggio venne a mancare anche mia madre Margherita; mio fratello Cesare, che non era sposato, rimase a vivere da solo. Nel 1986 nacque il primo figlio di Fabio e Carla, Ivan il mio quarto nipotino. Era l'11 febbraio, l'ultimo giorno di carnevale, e io ero in giro in maschera insieme al personale; Fabio arrivò dall'ospedale e ci trovò all'albergo Centrale di Canale. Io gli giravo attorno ma lui non mi riconosceva e poi brindammo al mio nipotino insieme alle mie amiche di sempre Afra e Almira. Nel 1988 il 14 ottobre è nata l'ultima mia nipotina Elisa, figlia di Fabio e Carla.



Pochi giorni dopo, il 5 novembre, morì la nonna Santina che nell'ultimo periodo era venuta ad abitare con noi in albergo.

Nel 1989 ampliammo nuovamente l'hotel costruendo il bar nuovo come lo si vede tuttora e aggiungendo il servizio di pasticceria e gelateria. Così assumemmo un pasticcere mentre prima solo io mi occupavo di preparare i dolci.

Con il bar nuovo si incrementò molto il lavoro; preparavamo torte anche per i matrimoni e banchetti e in estate lavoravamo bene con la gelateria.

Il lavoro negli anni '90 ci diede molte soddisfazioni e abbiamo lavorato bene sempre aiutati dei miei figli. Nella mente di Giovanni c'era da tempo il progetto di costruire un altro albergo che permettesse a Giulia e Fabio di poter continuare il lavoro insieme alle proprie famiglie. Già dai primi anni di attività iniziammo ad acquistare qualche pezzettino di terreno intorno alla Stella Alpina e fu così che durante gli anni '90 avevamo un bel terreno grande a fianco all'albergo per poter edificare nuovamente. Per prima cosa andammo in comune ad avviare tutte le pratiche di costruzione; ci rivolgemmo all'architetto Pellegrini per il progetto e, tra molte difficoltà e tentennamenti, nel 1999 abbiamo iniziato a costruire lo Sport Hotel Cristal che oggi è di proprietà di mio figlio Fabio e della sua famiglia. L'hotel è stato inaugurato nel 2001 con solamente il servizio di camere e colazione; il pranzo e la cena venivano serviti da noi all'hotel Stella Alpina. Negli anni successivi Fabio finì di costruire anche la sala da pranzo e la cucina divenendo così indipendente.

Nel 2004 avemmo una felice notizia Michela, la prima figlia di Giulia, aspettava un bambino. Purtroppo Giovanni non poté conoscerlo perché a luglio venne improvvisamente a mancare.

Ricordo benissimo quella notte, il 18 luglio, lui era rimasto al lavoro sino alle 23.00, mentre io ero salita per dormire a mezzanotte. Verso l'una iniziò a tossire forte e allora decisi di chiamare la guardia medica e l'ambulanza ma purtroppo non ci fu niente da fare e un'ora dopo era già morto.

Eravamo a luglio, nel pieno della stagione estiva. Per me fu come se mi avessero tolto la terra sotto ai piedi; ero profondamente addolorata ma per fortuna avevo tante persone anche mi seppero stare vicine e anche il lavoro intenso della stagione mi aiutò a superare questa grande perdita. Giovanni non è stato solo il compagno della vita coniugale ma il pilastro dell'azienda che abbiamo costruito pian piano ma con molto impegno e passione. Noi pensavamo che una volta sistemati i figli, ognuno con il proprio albergo, avremmo potuto ritirci e vivere la nostra vecchiaia tranquillamente. Ma io sono ancora qui che continuo e mando avanti il lavoro che tanti anni fa era per noi due solo un bel sogno. Penso sempre agli anni passati insieme e a quello che abbiamo costruito, felice di vedere che i grandi sforzi compiuti e quello che ha lasciato Giovanni non è andato perso ma continua bene con i miei figli e i miei nipoti. Questa per me è la più grande soddisfazione.

I primi mesi senza Giovanni furono molto duri, per fortuna ebbi vicino i miei figli e le mie amiche. Ringrazio Afra, Vilma, Alcisa e l'altra Vilma che, quell'autunno mi accompagnarono e fecero molta compagnia in un bellissimo viaggio a Ischia. In questa meravigliosa isola eravamo già stati tutti insieme con mio marito; ritornare lì fu per me molto toccante ma l'allegria delle mie amiche mi aiutò molto.



L'ultima viaggio ad Ischia insieme a Giovanni e alle mie amiche

A febbraio 2005 arrivò poi il mio primo pronipote Daniel, figlio di Michela, che riuscì a riempire il vuoto della perdita di Giovanni.

Intanto la vita è andata avanti. Avevamo la necessità di rimodernare l'albergo; nel 2005 iniziammo dei grandi lavori ampliando la cucina e la pasticceria, sistemando le stanze e mettendo a norma tutto quello che dopo tanti anni di lavoro necessitava di un intervento.



In vacanza con Daniel si fanno dolci sogni

Nel 2008 festeggiammo con gli amici e i clienti più affezionati l'anniversario dei 40 anni di attività. Fu una bella festa ed avrei voluto che anche Giovanni fosse lì con noi.



Il viaggio in Brasile

L'anno successivo la mia amica Afra e i miei nipoti mi invitarono a fare un viaggio in Brasile per incontrare i discendenti delle persone partite più di un secolo prima dai nostri paesi. Per me fu un viaggio indimenticabile; non potrò mai scordare l'accoglienza che ci riservarono e la loro genuina allegria, anche questo mi aiutò e diede la forza ed il sorriso. Spero che questo rapporto di amicizia continui ancora per molto tempo.

Nel 2011 Michela ci annunciò una bellissima notizia: aspettava un altro bambino. Il 22 giugno nacque Marco, Michela ebbe un parto difficile e quando il bambino vide finalmente la luce Marco aveva una strana sfumatura blu, che con i giorni si è attenuò, infatti oggi è un bellissimo bambino. Per me fu una grande gioia vedere che la famiglia stava aumentando.



Insieme a Marco



Nel 2012, in occasione del 2 giugno, ricevetti presso la prefettura di Belluno il cavalierato al merito della Repubblica italiana in presenza del Sindaco di Falcade Michele Costa e del Presidente della Comunità montana Agordina Luca Luchetta. Fu un'emozione unica che non sentivo di meritare appieno, avrei voluto infatti che insieme a me quel giorno ci fosse anche Giovanni a ricevere questo grande onore.

Nell'ottobre del 2014 feci un viaggio in Thailandia per partecipare al matrimonio di Rudy e Sasikan. Partii da Venezia insieme a mia figlia, mia nipote e alle mie amiche Vilma e Afra. Fu una bella esperienza e ci divertimmo molto. Facemmo visita ad un missionario della nostra valle che ci accompagnò nel nord della Thailandia. Potei vedere tanti modi di vivere, dalla frenesia delle metropoli alla semplicità della vita rurale dove ancora manca l'elettricità ma vivono in sintonia con la natura.

Il matrimonio fu preparato in maniera impeccabile, festeggiato all'aperto. La cerimonia fu commovente e diversa dalle nostre tradizioni. Verso la fine del banchetto scoppiò un grande acquazzone e la festa finì. Dopo il matrimonio percorremmo molti km in pulmino diretti verso nord per incontrare Don Bruno, missionario che, insieme ad altri due sacerdoti, gestisce anche una scuola. Mi sembrava di essere in un altro mondo, sono davvero bravissimi, producono un caffè, davvero buono, per poter guadagnare qualcosa e dare un'istruzione a questi ragazzi.



Mi piacque molto questa esperienza e se avessi la possibilità vorrei tornare. Don Bruno ci portò in un parco termale con acque sulfuree ad altissime temperature, in questo parco facemmo i famosi massaggi thailandesi all'aperto e gustammo un pic nic con delle uova cucinate nell'acqua termale.

Dopo qualche giorno scendemmo a sud, a Pattaya, per riunirci agli sposi e al papà di Rudy, Olinto. Anche in questa città vivemmo delle bellissime esperienze come la gita sugli elefanti o la visita dei parchi tropicali.



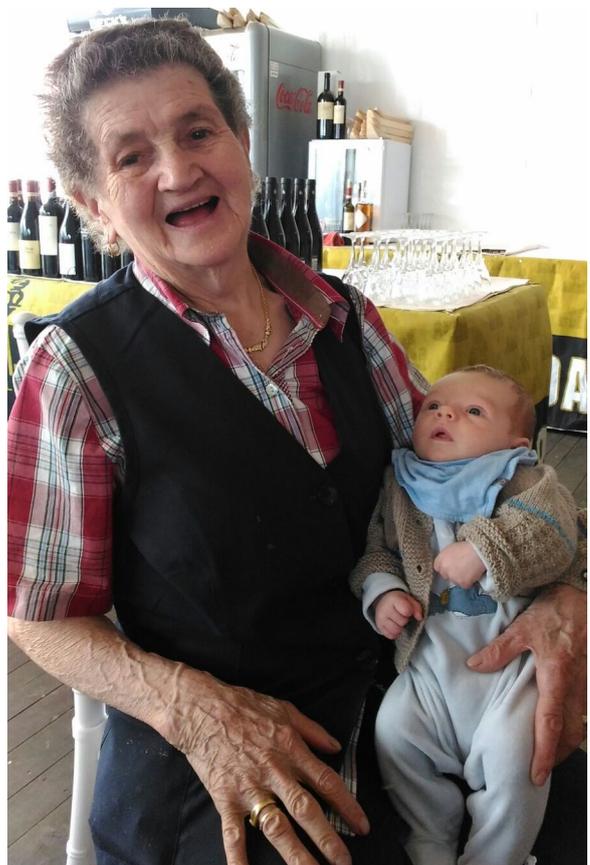
Insieme alla sposa Sasikan e a Don Bruno

Nel 2015 Oscar ci diede una grande notizia, insieme a Nina ci annunciò di aspettare un bambino, fui davvero sorpresa e felice. Jan nacque il 9 marzo 2016.

Nella primavera del 2018 avviammo dei nuovi lavori di ristrutturazione dell'hotel, le stanze costruite 50 anni prima da me e Giovanni necessitavano infatti di un rimodernamento.

Negli ultimi anni mi sono ritirata gradualmente dal lavoro in hotel, lasciando spazio a Giulia e ai miei nipoti. In questo nuovo tempo libero ho riscoperto una grande passione per il lavoro a maglia. Le variopinte presine, che confeziono guardando le mie amate montagne, sono ormai diventate il mio segno distintivo.

Nell'autunno di quell'anno, mentre sulle Dolomiti imperversava la tempesta Vaia io mi trovavo in vacanza ad Ischia insieme ad Afra, Vilma, Marisa, Arturo e Beba. Finita la vacanza non potei tornare subito a casa perché le strade furono interrotte.



Insieme a Jan



E a Riccardo

Per fortuna potemmo contare sull'ospitalità di Arturo e Marisa. Per una settimana rimanemmo a casa loro. Non avrei immaginato di trovare al mio ritorno un paesaggio così distrutto dalla furia degli elementi. Mentre io non c'ero Michela e Giulia, insieme a tantissimi volontari, si adoperarono molto per ospitare tutte le persone che si diedero tanto da fare a supporto dell'emergenza.

Nel 2019 un'altra gioia entrò nella mia vita: nacque il mio quarto pronipote Riccardo, venuto al mondo il 29 maggio 2019, figlio di mia nipote Elisa e Simone.

A marzo 2020, per la prima volta in molti anni, il nostro lavoro in hotel si è improvvisamente arrestato: una terribile pandemia, che mai avrei immaginato di vedere, si era scatenata nelle vite di tutte noi. Ho avuto l'impressione di vivere una guerra, ascoltando il bollettino dei morti.

Nemmeno durante la Seconda Guerra Mondiale ho percepito così nettamente l'incombere di un pericolo. Allora si poteva girare liberamente in valle e il fronte dei combattimenti era lontano. In questi giorni invece ci è negata la libertà di movimento e il senso di smarrimento per i tanti morti lo possiamo vivere in ogni singola comunità.

Siamo ancora costretti a molte restrizioni e non abbiamo ancora idea di quando finirà. Come lo scorso anno ricorderò il mio compleanno solo con la mia famiglia e se sarà possibile lo festeggeremo insieme agli amici quando la situazione sarà più serena.

Dopo 4 pronipoti maschi abbiamo tanto atteso una bambina. Oscar e Nina ci hanno annunciato, con il sorriso sulle labbra, che sarebbe arrivata una nipotina. Non vedevamo l'ora nascesse, era una luce che illuminava questo periodo buio. Purtroppo la luce si è spenta troppo presto, ora è un angioletto che ci guarda da lassù.

Il nome che Oscar e Nina hanno dato al nostro angioletto è Liv, ci ha lasciato il 29 gennaio 2021. E' stato un immenso dolore.

Come tradizione, da diversi anni, festeggio il mio compleanno insieme a Pasquina, una carissima amica nata nel mio stesso giorno. Anche quest'anno avevamo già programmato che, se fosse stato possibile, ci saremmo riunite per festeggiare. Purtroppo il Covid ce l'ha portata via. Un altro grande dolore che mi ha lasciato una ferita nel cuore.

Negli ultimi 10 anni ho dovuto salutare tre dei miei fratelli, non avrei mai pensato essendo io la maggiore. Un pensiero va ogni sera a Maria, Cesare e Sante.

Vi ho così raccontato il percorso che mi ha portato a festeggiare i miei 90 anni. Nonostante i dispiaceri e le gioie non voglio ancora arrendermi, attendo di festeggiare i 20 anni di Daniel e ancora qualche cosa bella.

Voglio ringraziare chi mi ha accompagnato durante questo mio percorso. Il pensiero va ai miei fratelli e sorelle ed in particolare ai miei figli e nipoti. Ringrazio Iddio per avermi concesso di arrivare fin qui.



Insieme a Piero e Pasquina in occasione della festa per i 50 anni di attività dell'hotel